

L'ARTIGIANATO TOSCANO NELL'EMERGENZA COVID

Cronologia di una crisi. Il ruolo della bilateralità a sostegno di imprese e lavoratori artigiani

NOTA DI COMMENTO ALLO SLIDE REPORT

Premessa

La pandemia da covid-19 che, nel corso del 2020, si è diffusa a livello globale ha avuto un impatto senza precedenti sia a livello sanitario che nella sfera economica e sociale, con pesanti ripercussioni che hanno inevitabilmente interessato anche le imprese e i lavoratori operanti all'interno del tessuto artigiano della Toscana.

Il presente *report* ha lo scopo di fornire una prima analisi degli indicatori disponibili relativamente all'impatto sul sistema artigiano regionale della crisi sanitaria e delle misure emergenziali adottate per contenere la diffusione del virus, inquadrando tali dinamiche anche all'interno del più generale contesto macroeconomico¹.

Sebbene le fonti informative utilizzate siano state molteplici (fra cui, a titolo esemplificativo e non esaustivo, segnaliamo Istat, Inps, Irpet, InfoCamere), nelle analisi di seguito proposte un ruolo centrale è occupato dalle informazioni disponibili presso il sistema della bilateralità artigiana, informazioni la cui natura prevalentemente amministrativa contiene al tempo stesso elementi conoscitivi che si prestano anche ad una lettura in chiave più propriamente economico-statistica.

La struttura del *report* segue un percorso di analisi in cui si è cercato di adottare un approccio di tipo cronologico nell'utilizzo delle informazioni disponibili, allo scopo di evidenziare le diverse ripercussioni che la crisi pandemica ha generato durante le varie "fasi" in cui questa si è articolata (anche in funzione delle modalità di contrasto assunte dalle autorità).

Le analisi proposte si basano sui dati disponibili all'inizio di febbraio, relativi generalmente al terzo trimestre del 2020; nel caso delle informazioni relative agli interventi del Fondo di Solidarietà Bilaterale, oggetto di continuo aggiornamento, si segnala invece come questi risultassero sufficientemente consolidati, al momento in cui il *report* è stato chiuso, con riferimento al mese di novembre 2020.

¹ Alla preparazione di questo *report*, curato da Riccardo Perugi, hanno collaborato i componenti dell'Osservatorio Imprese Artigiane di EBRET (Laura Andreatzoli, Franco Bortolotti, Simona Capece) e Serena Toccafondi. Si ringrazia inoltre Paolo Secciani per il contributo conoscitivo offerto alle analisi realizzate, con particolare riferimento alle fonti informative derivanti dal sistema della bilateralità artigiana.

1. La situazione pre-covid e l’inizio del “contagio”

Sebbene l’analisi realizzata concentri in via prevalente la propria attenzione a partire dal momento in cui la diffusione del contagio da covid-19 si è manifestata in maniera più acuta, è opportuno delineare il modo in cui l’artigianato toscano si è presentato a questo appuntamento.

A questo proposito è necessario ricordare come, nel 2019, il contesto macroeconomico fosse già caratterizzato da una fase di incertezza del quadro geopolitico internazionale, da una brusca frenata del commercio internazionale, da un rallentamento del pil globale e dell’EuroZona, da una situazione di sostanziale stagnazione dell’Italia che, per l’artigianato toscano, si erano tradotti in un progressivo rallentamento del proprio ciclo congiunturale.

Dopo la ripresa del 2017 (fatturato +2,2%) e una prima frenata nel 2018 (+1,4%), gli indicatori relativi al consuntivo 2019 evidenziavano infatti un ulteriore indebolimento delle *performance* artigiane, condizionate appunto dalla crescente instabilità del quadro internazionale e dalla scarsa dinamicità del contesto macroeconomico interno.

Nel 2019 l’andamento del fatturato (a prezzi correnti) risultava ancora di segno positivo, ma la crescita si rivelava di modesta entità in termini aggregati (+0,6%), con dinamiche negative nella moda e nella trasformazione alimentare ed incrementi ancora relativamente sostenuti in vari comparti della meccanica, nel legno-mobili e nella lavorazione dei minerali.

Il contenuto e selettivo incremento del volume d’affari si accompagnava inoltre ad un complessivo peggioramento di altri indicatori aziendali, fra cui un deterioramento dei margini sulle vendite e una minore capacità di autofinanziamento che – complice anche la crescente incertezza sul fronte degli sviluppi di mercato e l’assenza di tensioni sotto il profilo della capacità produttiva utilizzata – si rifletteva negativamente sulla propensione ad investire, traducendosi in una caduta dei livelli di accumulazione del capitale produttivo.

Gli effetti dello scoppio della crisi sanitaria, senza precedenti per ampiezza e profondità, si sono dunque manifestati all’interno di un quadro in cui erano già presenti diffuse fragilità e criticità, segnando la definitiva conclusione di un ciclo di crescita che – per l’artigianato toscano più strutturato² – aveva avuto avvio nel 2017.

I prodromi della crisi erano peraltro già visibili nei primissimi mesi del 2020 – prima cioè dei decreti governativi che, nel mese di marzo 2020, hanno imposto la chiusura delle attività “non essenziali” – attraverso il “contagio” proveniente dai mercati internazionali.

Dopo un prolungato periodo di espansione, nel primo trimestre dell’anno l’andamento dell’*export* evidenziava infatti una flessione determinata, in particolare, dal brusco calo della domanda proveniente dai paesi asiatici, con una contrazione che per la Toscana (-5,7% al netto delle vendite all’estero di metalli preziosi e di

² I dati appena presentati si riferiscono all’indagine realizzata annualmente da EBRET su un campione di imprese artigiane con dipendenti localizzate sul territorio toscano, con l’esclusione dunque delle realtà meno strutturate (senza dipendenti).

prodotti della raffinazione di prodotti petroliferi) si rivelava superiore a quella registrata per l'intero territorio nazionale (-2,8%) e per le principali regioni esportatrici.

Va infine sottolineato come, in Toscana, le maggiori flessioni delle vendite all'estero abbiano interessato proprio alcuni settori in cui più forte è la presenza di imprese artigiane e, in generale, di piccole e micro imprese, con variazioni che si rivelavano già ampiamente negative per la filiera cuoio-pelle (-21,5%), il calzaturiero (-26,7%), la gioielleria (-14,2%), i filati e tessuti (-11,3%), la meccanica (-11,3%).

2. La “Fase 1”: economia in *lockdown*

Attorno alla metà di marzo 2020 viene decretata la chiusura generalizzata delle attività economiche, ad eccezione di quelle ritenute “essenziali” e di quelle che potevano essere svolte “a distanza”, e gran parte del sistema produttivo entra in *lockdown* fino all'inizio di maggio.

I dati disponibili relativamente alla richiesta di prestazioni FSBA covid-19 consentono di formulare una stima della misura in cui le imprese artigiane sono state interessate dalle misure di sospensione dell'attività durante tale fase.

Con particolare riferimento al mese di aprile 2020 (l'unico interessato per intero dalla chiusura generalizzata delle attività), le stime realizzate indicano che il 72% delle imprese artigiane con dipendenti e il 66% dei relativi lavoratori era in *lockdown* nel mese considerato, testimoniando non soltanto un'ampia diffusione, anche nell'artigianato, degli effetti indotti dalle misure di contenimento del contagio, ma anche non trascurabili differenze fra settori e territori.

I “settori contrattuali” maggiormente colpiti dai provvedimenti di chiusura, con valori superiori al 75% sia in termini di imprese che di lavoratori, sono stati in particolare il legno-mobili (89% imprese, 83% lavoratori), i servizi (89% e 77%), la meccanica-installazione impianti (86% e 79%), l'estrazione e lavorazione minerali (84% e 80%).

All'opposto della graduatoria, con percentuali sempre ampie ma comunque attorno a valori pari al 50% in termini di imprese e/o lavoratori, si collocano invece l'agroalimentare (imprese 50%, lavoratori 45%), il sistema moda³ (48% e 53%) e, soprattutto, i trasporti (48% e 44%).

Le differenze riscontrabili a livello territoriale sono meno marcate rispetto alle precedenti, in conseguenza di un *mix* settoriale che attenua la variabilità riscontrata per tipologia di attività.

³ Occorre segnalare che il valore relativamente basso del sistema moda non è comune a tutte le province toscane, risultando influenzato soprattutto da Firenze e Prato (e anche da Siena, provincia in cui la consistenza del settore è tuttavia decisamente meno rilevante). È possibile che, per cause da approfondire, i valori relativi al sistema moda di tali due province risultino pertanto sottostimati. È inoltre evidente che una revisione in aumento di tali valori comporterebbe una revisione al rialzo, sebbene di entità inferiore, anche per i valori complessivi delle province in esame, per il valore regionale del sistema moda e per il valore regionale totale.

Sotto questo profilo sono due le province che riportano valori superiori al 75% in termini sia di imprese che di lavoratori, nello specifico Arezzo (82% imprese, 76% lavoratori) e Pisa (82% e 75%), mentre superano tale soglia – ma solo in termini di imprese – Pistoia (78%, mentre scende al 70% in termini di lavoratori) e Lucca (rispettivamente 77% imprese e 68% lavoratori).

I valori più contenuti, seppur superiori anche in questo caso al 50%, si registrano invece a Siena (59% e 50%) e Prato (56% e 52%), mentre livelli intermedi di imprese e lavoratori in *lockdown* caratterizzano le restanti province.

Il combinato disposto di “vuoto di domanda” e “vuoto d’offerta” di questa fase si risolve, per molte imprese, in un vero e proprio crollo dei rispettivi fatturati: le dichiarazioni rilasciate dalle imprese, in base alla normativa vigente, per accedere alle risorse di FSBA rivelano infatti che ben l’82% accusava nel primo semestre 2020 un calo del proprio volume d’affari superiore al 20% su base tendenziale, mentre un ulteriore 10% riportava un calo di entità inferiore e solo l’8% non segnalava riduzioni dello stesso.

A livello settoriale, le ripercussioni negative interessavano soprattutto i servizi, i trasporti, l’agroalimentare e il sistema moda, risultando invece meno profonde per meccanica-installazione impianti e legno-mobili; a livello provinciale gli andamenti peggiori si registravano nella Toscana interna (soprattutto a Firenze e Arezzo), mentre è lungo la Costa – in particolare nelle province di Grosseto, Livorno e Lucca – che gli andamenti negativi apparivano relativamente meno diffusi.

Complici i provvedimenti governativi che, insieme al *lockdown*, stabilivano il blocco dei licenziamenti e dei fallimenti, in questa fase l’economia entra in uno stato di *stand-by* ben evidenziato dal sostanziale blocco del *turn-over* imprenditoriale e dal drastico calo dei flussi in ingresso e in uscita dal mercato del lavoro.

Sotto il primo aspetto, con riferimento alla Toscana, nel II trimestre 2020 crollano infatti non soltanto, come prevedibile, le iscrizioni di nuove imprese (-48% per le non artigiane, -40% le artigiane), ma anche – in maniera meno scontata – le cessazioni (-44% non artigiane, -47% artigiane).

Situazione analoga si riscontra, come anticipato, sul fronte occupazionale, dove non soltanto si dimezzano le attivazioni di contratti di lavoro (-49%), ma si riducono altresì di oltre un terzo (-37%) anche le cessazioni.

In questa fase tali provvedimenti sono peraltro decisivi nell’evitare ripercussioni più immediate e profonde degli effetti della crisi sanitaria sul tessuto imprenditoriale ed occupazionale, tenuto conto del fatto che nel mese di maggio – al termine cioè del *lockdown* ed in corrispondenza di una prima fase di riapertura delle attività economiche, per quanto graduale e parziale – le giornate retribuite dalle imprese artigiane (indicatore che costituisce una *proxy* del livello di attività economica) erano ancora inferiori del 27% rispetto al 2019, con una punta del -42% nei servizi e del -30% nelle province di Pistoia, Massa Carrara e Livorno.

A fronte di una caduta di analoga entità del monte retributivo (-27,7%) si assiste inoltre ad un calo significativo dei lavoratori retribuiti dalle imprese⁴, anche

⁴ Come vedremo meglio oltre, l’andamento dei lavoratori retribuiti direttamente dalle imprese non corrisponde all’andamento occupazionale.

se decisamente meno pronunciato (-8,8%) e sintesi di dinamiche molto differenziate in funzione delle diverse tipologie contrattuali.

La contrazione dei lavoratori retribuiti a tempo pieno e indeterminato si manteneva infatti su livelli relativamente contenuti (-2,9%) mentre, come evidenziato anche da altre analisi sul mercato del lavoro, ad accusare maggiormente le ripercussioni degli effetti della crisi sanitaria erano soprattutto i contratti a tempo determinato (- 33% fra i *full-time*, -37% fra i *part-time*), sia per il mancato rinnovo dei rapporti giunti in scadenza, sia per la mancata attivazione di nuovi contratti⁵.

3. L'intervento della bilateralità artigiana

Come sopra segnalato, a maggio 2020 la diminuzione dei lavoratori retribuiti dalle imprese, per quanto elevata (-9%), evidenziava un sensibile disallineamento rispetto all'evoluzione del monte retributivo, caratterizzato da un vero e proprio "crollo" (-28%).

Decisivo, nel colmare tale *gap*, è stato l'intervento del Fondo di Solidarietà Bilaterale che, nel mese considerato, ha erogato prestazione sulla linea covid 19 per oltre 22 milioni di euro (oltre 33 milioni compresa la contribuzione correlata), ad integrazione di un monte retributivo pari a circa 31 milioni di euro⁶.

Allargando lo sguardo all'intero anno 2020, gli importi rendicontati dalle imprese artigiane toscane sulla linea covid-19 sono stati complessivamente pari a 261 milioni di euro, per quasi 20 mila aziende e 82 mila lavoratori che hanno ricevuto le relative prestazioni⁷.

In termini di importi rendicontati la Toscana si colloca così al secondo posto nella graduatoria delle regioni italiane, dopo la Lombardia e davanti a Veneto, Emilia Romagna, Piemonte e Marche; in termini di imprese interessate, la regione si colloca invece al quarto posto dopo Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna (e davanti a Piemonte e Puglia) e, in termini di lavoratori, al terzo dopo Lombardia e Veneto (e davanti a Emilia Romagna, Piemonte e Marche).

A livello territoriale gli interventi del Fondo di Solidarietà sulla linea covid-19 hanno interessato principalmente i lavoratori delle province di Firenze (29%), Prato (14%), Arezzo (14%) e Pisa (10%); circa due lavoratori su tre, fra i destinatari

⁵ Ciò si è verificato, in particolar modo, in quelle attività di natura stagionale che vengono colpite non soltanto dal *lockdown*, ma anche dalle persistenti restrizioni imposte alla mobilità delle persone e dal calo di domanda che ne deriva.

⁶ La stima del monte retributivo integrato dall'intervento del Fondo di Solidarietà tiene in considerazione il fatto che le prestazioni FSBA compensano l'80% della retribuzione del lavoratore, nei limiti del massimale previsto (pari a circa 1.200 euro).

⁷ A livello nazionale, gli importi rendicontati sono stati pari a 2,2 miliardi di euro, per 212 mila aziende e 750 mila lavoratori che hanno ricevuto prestazioni sulla linea covid-19. Come evidenziato in premessa, le analisi presentate in questo *report* sono relative ai dati disponibili all'inizio di febbraio 2021 risultando dunque, per quanto riguarda gli interventi FSBA, non ancora consolidati con riferimento all'intero anno 2020, rimanendo sostanzialmente "scoperto" il mese di dicembre e, in parte, anche il mese di novembre.

dei relativi interventi, sono pertanto dipendenti di imprese localizzate nelle precedenti quattro province.

La situazione appare ancora più concentrata qualora i lavoratori destinatari degli interventi vengano riclassificati per “area contrattuale” di appartenenza, nella misura in cui tre soli settori – vale a dire meccanica-installazione impianti (35%), sistema moda (23%) e servizi (11%) – contribuiscono per due terzi alla complessiva copertura.

A questo proposito è inoltre opportuno evidenziare che, fra i beneficiari, oltre un lavoratore su dieci (l'11%) appartiene ad imprese artigiane che fino a questo momento non risultavano iscritte al sistema della bilateralità, e dunque non classificate sotto il profilo settoriale.

I provvedimenti governativi hanno infatti consentito anche a queste imprese di beneficiare degli interventi del Fondo, determinando in conseguenza di ciò una repentina accelerazione delle aziende (e dei lavoratori) aderenti all'Ente Bilaterale regionale, accentuando un percorso di crescita che si era peraltro già manifestato – sebbene con minore intensità – nel corso degli anni precedenti.

Nel corso del 2020, infatti, il grado di adesione ad EBRET è cresciuto, in termini di lavoratori, di circa dieci punti percentuali (passando dal 76% di maggio 2019 all'86% di maggio 2020), incremento che corrisponde a quanto registrato nel corso del precedente quadriennio, durante il quale era passato dal 65% del 2015 al 76% del 2019.

Ancora più repentina è stata inoltre l'accelerazione del grado di adesione misurato in termini di imprese: se fra il 2015 e il 2019 tale indicatore era cresciuto di otto punti percentuali (passando dal 64% al 72%), fra il 2019 e il 2020 l'aumento è stato pari a ben 13 punti percentuali, raggiungendo l'85%.

Rilevanti incrementi del grado di adesione ad EBRET si registrano infine, nel 2020, per tutte le province toscane e per tutti i “settori contrattuali” presi in esame, con variazioni particolarmente pronunciate – in termini di lavoratori – nei trasporti (+28 punti percentuali, dal 53% all'81%), nell'agroalimentare (+15 p.p., dal 73% all'88%) e nelle province di Massa Carrara (+22 p.p., dal 60% all'82%) e Livorno (+15 p.p., dal 69% all'84%).

4. La “Fase 2”: la convivenza con il virus

Il mese di maggio 2020 segna la fine della fase più acuta del *lockdown* e, con l'approssimarsi dei mesi estivi, il progressivo allentamento delle norme di distanziamento sociale, accompagnato da una graduale riapertura delle attività economiche.

L'andamento degli importi rendicontati sulla linea covid del Fondo di Solidarietà dalle imprese toscane è indicativo di tale evoluzione, passando dai quasi 90 milioni di euro di aprile, ai 34 di maggio, ai 20 di giugno, per scendere ulteriormente nel corso dei mesi estivi e toccare i valori più bassi a settembre 2020, durante il quale vengono rendicontati poco più di 11 milioni di euro.

Malgrado una diminuzione di quasi il 90% rispetto ai valori di aprile, si tratta solo apparentemente di un “ritorno alla normalità”: anche nel periodo di minor

ricorso all'intervento di FSBA, infatti, i valori mensili si collocano svariati multipli al di sopra degli importi rendicontati al Fondo di Solidarietà durante l'intero anno 2019 (3,4 milioni di euro per assegni sia ordinari che di solidarietà).

Nell'autunno 2020, con la ripresa dei contagi e la reintroduzione di alcuni provvedimenti restrittivi (rimodulati in maniera diversa da regione a regione, in funzione dell'evoluzione degli indicatori sanitari presi a riferimento), si interrompe il percorso di riduzione nel ricorso al Fondo (ad ottobre gli importi rendicontati si attestano sui livelli di settembre), per evidenziare una nuova inversione di tendenza ed un ritorno alla crescita (a novembre le richieste di intervento hanno superato i 15 milioni).

Nel corso del 2020, inoltre, si è modificata in maniera significativa la composizione territoriale e, soprattutto, settoriale del ricorso agli interventi del Fondo.

Sotto questo secondo profilo, in particolare, i primi mesi del 2020 hanno visto una sostanziale riduzione nel grado di concentrazione che aveva caratterizzato il ricorso al Fondo nel 2019, anno durante il quale il sistema moda aveva "cubato" – da solo – circa due terzi degli interventi complessivi, e la meccanica-installazione impianti un ulteriore 20%.

La chiusura generalizzata delle attività economiche, caratteristica della "fase 1", ha infatti costretto un ampio ventaglio di settori alla sospensione forzata della propria operatività, con il conseguente ricorso agli interventi del Fondo.

Nella prima parte dell'anno (si considerino a tal fine i mesi fino a giugno 2020), infatti, la quota del sistema moda sul totale è scesa al 29%, mentre fra gli altri "settori contrattuali" è cresciuta soprattutto la quota della meccanica-installazione impianti (+19 punti percentuali, con un aumento dal 20% al 39%), dei servizi e dell'agroalimentare, che da quote del tutto marginali hanno raggiunto rispettivamente il 12% e l'8%.

Nel secondo semestre dell'anno, a partire cioè dal mese di luglio, la situazione si è nuovamente modificata; con l'allentamento delle restrizioni, il grado di concentrazione degli interventi del Fondo è infatti tornato a crescere, pur senza raggiungere i livelli del 2019, risolvendosi soprattutto in una nuova crescita della quota di interventi riservati al sistema moda (dal 29% al 43%) e in una consistente riduzione degli interventi che hanno interessato la meccanica-installazione impianti (la cui quota è scesa dal 39% al 29%).

I dati disponibili mostrano inoltre che, per intensità nel grado di ricorso al Fondo (misurato dall'importo pro-capite degli interventi di FSBA, rapportati cioè ai lavoratori artigiani potenzialmente destinatari di tali interventi), la Toscana si colloca nel 2020 in testa alla graduatoria delle regioni caratterizzate da una maggiore consistenza del sistema artigiano (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Piemonte e Marche).

Con una media di quasi 2.400 euro rendicontati per dipendente, la Toscana supera infatti del 24% la media nazionale: fra le regioni *benchmark* solo le Marche si attestano su livelli analoghi (+23%), mentre il Piemonte riporta un valore solo di poco superiore alla media italiana (+9%), la Lombardia si colloca attorno a tale

media e Veneto (-17%) ed Emilia Romagna (-18%) si attestano decisamente al di sotto della soglia considerata.

Di particolare interesse è, a tale proposito, l'evoluzione nel tempo del ricorso alla linea covid del Fondo da parte delle regioni in esame, considerando cioè separatamente il trimestre marzo-maggio, fase di ingresso in *lockdown* e di generalizzata chiusura delle attività economiche, il trimestre giugno-agosto, fase di progressiva riapertura e allentamento delle restrizioni, e il trimestre settembre-novembre, fase di ripresa dell'attività dopo il periodo estivo, ma anche di nuovo incremento dei contagi e di graduale reintroduzione di alcune restrizioni (sebbene maggiormente modulate rispetto al primo *lockdown* sia su scala settoriale che territoriale).

Considerando tale articolazione temporale si osserva infatti che l'importo rendicontato dalle imprese toscane al Fondo di Solidarietà è passato da una quota sul totale nazionale del 10,9% nel primo sotto-periodo, al 12,9% del secondo, al 15,2% del terzo.

Fra le regioni *benchmark*, solo le Marche hanno fatto riportare un aumento della propria quota nel corso dei trimestri analizzati (dal 5,9% di marzo-maggio al 7,0% di settembre-novembre), peraltro di entità meno pronunciata rispetto a quella toscana.

Tutte le altre regioni, al contrario, hanno fatto registrare una riduzione di tale quota, seppur all'interno di traiettorie differenziate:

- la Lombardia ha prima evidenziato una riduzione (dal 19,6% di marzo-maggio al 16,7% di giugno-novembre), per poi risalire leggermente e stabilizzarsi ad un livello comunque inferiore rispetto a quello di partenza (17,2%);
- un andamento simile ha poi caratterizzato anche il Piemonte che, dopo una iniziale riduzione (dall'8,9% all'8,1%), è risalito in misura marginale nel trimestre settembre-novembre (8,2%);
- Veneto ed Emilia, infine, hanno prima riportato un contenuto aumento delle proprie quote in corrispondenza del trimestre estivo (l'Emilia Romagna è passata dal 9,4% al 10,0%; il Veneto dal 12,0% al 12,2%), attestandosi successivamente su valori inferiori rispetto a quelli iniziali (al 9,0% l'Emilia Romagna, al 10,3% il Veneto).

L'intensità nel ricorso alla linea covid-19 di FSBA da parte delle imprese toscane è pertanto risultata relativamente più accentuata soprattutto nel periodo post-*lockdown*, dinamica su cui ha inciso verosimilmente una molteplicità di fattori e che – al tempo stesso – può costituire il sintomo di maggiori difficoltà incontrate nella fase di uscita dall'emergenza sanitaria e di riavvio dell'attività economica.

Tali maggiori difficoltà non appaiono peraltro limitate alla sola componente artigiana, ma sembrano interessare in qualche misura anche altri segmenti imprenditoriali, come emergerebbe dall'analisi del ricorso alla cassa integrazione guadagni e ad altri strumenti di integrazione salariale.

Anche in questo caso, infatti, la Toscana evidenzia una minore velocità di rientro dalla fase più acuta della crisi (il II trimestre) a quella di ripresa post-*lockdown* (il III trimestre), con una riduzione nel ricorso a tali ammortizzatori sociali che si è rivelata meno accentuata (-49%) rispetto alle altre regioni, caratterizzate da

variazioni che oscillano fra il -50% di Marche e Lombardia e il -57% dell'Emilia Romagna.

5. Un primo bilancio del 2020

Le fonti informative disponibili, sebbene non consentano allo stato attuale di coprire l'intera annualità, permettono comunque di ricavare informazioni attraverso le quali è possibile delineare un pre-consuntivo relativamente al 2020.

Le prestazioni richieste a FSBA sulla linea covid, in particolare, consentono di quantificare in oltre 26 milioni le ore lavorative perse nell'artigianato a causa dell'emergenza sanitaria⁸; tale volume complessivo corrisponde ad una media di oltre 300 ore perse per lavoratore interessato, equivalenti a quasi due mesi/uomo lavorati in meno nel corso dell'anno in conseguenza dell'emergenza sanitaria.

Le ore lavorative complessivamente perse durante l'anno, per il 30% relative alle province di Firenze, per un ulteriore 30% ad Arezzo e Prato, e per quasi il 20% a Pisa e Lucca, corrispondono inoltre a quasi 13 mila anni/uomo persi durante il 2020, valore come detto ancora provvisorio e destinato ovviamente ad innalzarsi ulteriormente allorché saranno disponibili anche i dati completi relativi agli ultimi due mesi dell'anno.

A questo proposito è interessante osservare che tale valore corrisponde alla stima dei posti di lavoro che erano stati ritenuti "a rischio" (per quasi il 40% concentrati in due soli "settori contrattuali", servizi e sistema moda) a seguito dei risultati ottenuti dall'indagine realizzata da EBRET nella primavera del 2020 su un campione di circa 800 imprese artigiane, stima elaborata a partire dalle aspettative formulate in tale occasione dagli imprenditori artigiani intervistati⁹.

Nel corso della stessa indagine, le risposte ottenute avevano inoltre consentito di elaborare una stima anche dell'andamento del volume d'affari, con una previsione di riduzione media per l'intero anno 2020 pari a quasi il 30% in meno rispetto al 2019 e punte del 40% nella filiera pelle e nel settore dei trasporti.

È possibile che le aspettative formulate dagli imprenditori in tale occasione, essendo state raccolte durante la fase in cui più intense ed estese sono state le restrizioni poste al regolare svolgimento dell'attività economica e più marcate le limitazioni alla libera circolazione delle persone, risultino a consuntivo sovrastimate rispetto agli andamenti effettivi; la nuova indagine annuale di EBRET, in corso di svolgimento, consentirà a tale proposito di verificare la misura in cui tali previsioni

⁸ Come precedentemente accennato, tale dato – sebbene non rappresenti un consuntivo dell'intero anno – copre fino a buona parte del mese di novembre 2020.

⁹ Sono tuttavia da evidenziare alcune differenze metodologiche di fondo fra i due dati: la quantificazione degli anni/uomo persi deriva da un dato rilevato a consuntivo (le richieste pervenute al Fondo di Solidarietà), interessa la sola componente del lavoro dipendente ed è al momento incompleta, non coprendo ancora parte dei mesi di novembre e – soprattutto – dicembre; la stima dei posti di lavoro "a rischio" è invece operata sulla base delle aspettative formulate dagli imprenditori, riguarda anche la componente degli addetti indipendenti (titolare, soci e collaboratori familiari) ed è riferita all'intero anno 2020.

si saranno effettivamente verificate, o si saranno invece rivelate eccessivamente pessimistiche.

Con riferimento ai livelli occupazionali, i dati al momento disponibili consentono comunque di verificare quali fossero gli andamenti effettivi a settembre 2020: in corrispondenza di tale mese, trascorsi dunque tre quarti dell'anno, si registrava una perdita di posti di lavoro nettamente inferiore rispetto alla previsione dei lavoratori "a rischio" riportata in precedenza con riferimento all'intero 2020, anche se pur sempre di rilevante entità (-5.600 dipendenti, per una variazione tendenziale pari al -4,1%)¹⁰.

Come era lecito attendersi, gli interventi volti a contenere le ripercussioni della crisi in corso sul mercato del lavoro hanno dunque prodotto gli effetti desiderati; al tempo stesso, la futura rimozione delle misure straordinarie di tutela dei posti di lavoro potranno determinare, in assenza di un contemporaneo rapido recupero dei livelli di attività, una fuoriuscita "ritardata" di lavoratori cui le stime riportate in precedenza offrono una prima quantificazione del possibile ordine di grandezza.

In termini percentuali, la diminuzione occupazionale rilevata a settembre 2020 (in termini di dipendenti) si è rivelata più intensa a Grosseto (-7,2%) e meno profonda nelle province della costa settentrionale della Toscana (Massa Carrara, Pisa e Lucca), dove il calo non ha superato il 3%.

A livello settoriale¹¹, la riduzione degli organici ha poi interessato soprattutto – in termini assoluti – la filiera pelle (1.400 unità in meno su base annua) e l'abbigliamento (quasi 900 in meno), seguiti dall'agroalimentare (oltre 600 in meno), i servizi alla persona e la ristorazione (circa -400 in entrambi i casi); in termini relativi sono stati invece i trasporti ad aver fatto registrare la *performance* peggiore (-8,6%), seguiti dalla concia-pelletteria (-8,5%) e dalla ristorazione (-7,5%).

Anche per tale indicatore occorre inoltre osservare che l'andamento dell'occupazione dipendente artigiana si è rivelato in Toscana peggiore rispetto a quello delle regioni *benchmark* (che riportano flessioni comprese fra il -2,2% del Veneto e il -3,6% della Lombardia) e, al tempo stesso, registrare che anche l'andamento dell'occupazione dipendente non artigiana (-4,0%) colloca la Toscana in fondo a tale graduatoria, nella misura in cui il calo registrato negli altri territori presi a riferimento non supera il -3%.

¹⁰ È opportuno ricordare nuovamente che la stima dei posti di lavoro "a rischio" derivante dall'indagine campionaria di EBRET include, oltre ai lavoratori dipendenti, anche i lavoratori indipendenti.

¹¹ I settori presi a riferimento in questo passaggio per l'analisi degli andamenti occupazionali sono individuati sulla base dei codici ateco 2007 (divisioni o loro aggregazioni), dal momento che la relativa fonte informativa è costituita dal Registro delle Imprese gestito da InfoCamere; si tratta pertanto di settori diversi da quelli cui si fa riferimento in altre parti del *report*, generalmente rappresentati da "settori contrattuali" individuati a partire da aggregazioni dei Codici Statistici Contributivi (CSC), presenti negli archivi INPS, relativamente omogenei sotto il profilo del contratto collettivo di lavoro applicato ai lavoratori delle rispettive imprese.

6. Considerazioni finali

Gli strumenti di integrazione salariale passati in rassegna in questo *report* e gli andamenti occupazionali descritti al termine del precedente paragrafo sembrano dunque convergere nell'evidenziare una minore capacità di recupero, da parte dell'economia toscana, rispetto alle altre realtà regionali prese in esame, selezionate in virtù di una struttura economico-produttiva relativamente evoluta e/o ad elevato tasso di artigianalità.

Tre fattori in particolare, nel corso del 2020 e in prospettiva anche per l'anno in corso, sembrano penalizzare l'economia toscana e, di riflesso, il relativo sistema artigiano:

- un andamento relativamente peggiore dell'*export*, soprattutto nei settori di più tradizionale specializzazione regionale e a maggiore concentrazione di piccole e micro-imprese;
- una riduzione dei flussi turistici in entrata che, nella nostra regione, sembra aver toccato punte superiori rispetto ad altre destinazioni turistiche nazionali, anche per la forte vocazione legata al turismo internazionale delle città d'arte;
- un aumento particolarmente significativo della propensione al risparmio da parte di famiglie e imprese toscane, che ne avrebbero condizionato i livelli di consumo e investimento comprimendo, di conseguenza, la domanda interna.

La maggiore debolezza del ciclo economico regionale sembra confermata dall'andamento della produzione industriale rilevata da Istat che, sulla base di alcune ri-elaborazioni realizzate da Irpet, risulterebbe in calo in Toscana del 22,8% a settembre 2020 (rispetto a dicembre 2019), evidenziando anche in questo caso una contrazione più accentuata rispetto agli altri contesti regionali considerati, le cui variazioni sono comprese fra il -22,1% delle Marche e il -17,7% della Lombardia.

Tale situazione sembra trovare infine un riflesso anche nelle previsioni macroeconomiche formulate da Prometeia, secondo le quali la Toscana si attesterebbe su andamenti inferiori alla media nazionale tanto nel 2020 che nel 2021, realizzando inoltre *performance* peggiori rispetto a tutte le regioni *benchmark* considerate¹².

La recessione innescata dalla crisi sanitaria, la terza degli ultimi dodici anni dopo quella del 2008-2009 (crisi finanziaria dei mutui sub-prime) e del 2012-2013 (crisi del debito sovrano), riporta inoltre il pil regionale sui livelli del 1998, evidenziando a partire dal 2008 – così come peraltro rilevabile anche per l'intero contesto nazionale – l'avvio di un percorso di progressivo declino.

La stessa economia italiana si conferma, infatti, come una delle meno reattive nel confronto internazionale, con *performance* ancora una volta inferiori rispetto al resto dell'Unione Europea: secondo le più recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale, il pil dell'Area Euro tornerà sui livelli del 2019 nel corso del 2022,

¹² A conclusioni analoghe giunge anche Irpet nel suo rapporto su “La situazione economica, il lavoro e le disuguaglianze in Toscana ai tempi del Covid-19”, pubblicato a luglio 2020, con previsioni sull'andamento del pil regionale (pag. 72) maggiormente negative rispetto sia alla media nazionale che alle regioni del Centro-Nord tanto nel 2020 che nel 2021.

mentre – in corrispondenza di tale anno – l'economia italiana avrà recuperato solo i due terzi di quanto perso nel 2020.

Determinanti, per sostenere e accelerare la ripresa, saranno le risorse previste dal Next Generation EU e la loro efficace trasposizione nei progetti del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza).

A tale proposito, nel discorso sulla fiducia al Senato, Mario Draghi ha sostenuto in un passaggio che: *«Uscire dalla pandemia non sarà come riaccendere la luce. Questa osservazione, che gli scienziati non smettono di ripeterci, ha una conseguenza importante. Il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche. Alcune dovranno cambiare, anche radicalmente. E la scelta di quali attività proteggere e quali accompagnare nel cambiamento è il difficile compito che la politica economica dovrà affrontare nei prossimi mesi.»*

Si tratta di una considerazione che potrà avere una sua rilevanza anche per l'artigianato toscano, dal momento che, come evidenziato dall'ultima rilevazione congiunturale di EBRET, l'impatto della crisi da covid 19 – a differenza di altre recessioni, che hanno penalizzato soprattutto le imprese più deboli e marginali – si è manifestato con violenza anche sulle realtà che, negli ultimi anni, avevano messo in atto comportamenti “virtuosi” di riposizionamento strategico e organizzativo, rafforzando la propria propensione all'investimento e avviando percorsi di innovazione, di maggiore apertura ai mercati esteri, di *upgrading* qualitativo dei prodotti, di inserimento in reti collaborative.

Aziende e lavoratori che rappresentano un patrimonio di capacità imprenditoriali e competenze che non deve andare disperso, nella misura in cui sono soprattutto queste realtà, se adeguatamente protette, che potranno in futuro offrire il maggior impulso alla crescita.